



Il libro

La guida al noir di Leonardo Sciascia



Esce domani "Breve storia del romanzo poliziesco" (Graphe.it), un testo di Leonardo Sciascia apparso nel '75 su "Epoca" dedicato alla passione dello scrittore per i gialli. Ne pubblichiamo l'incipit

● *a pagina 11*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



155523

L'incipit di "Breve storia del romanzo poliziesco"

Leggere gialli un piacere senza pensieri

di **Leonardo Sciascia**

La principale ragione per cui un pubblico vastissimo, in ogni parte del mondo, legge (sarebbe dir meglio consuma) romanzi polizieschi ("gialli" in Italia, "neri" in Francia: dal colore della copertina che gli editori Mondadori e Gallimard hanno scelto nel momento in cui il poliziesco diventava un genere a sé) crediamo di trovarla in Alain, *Sistema delle arti*, quando dice che «l'effetto certo dei mezzi di terrore e di pietà, quando li si adopera senza precauzione, è lo sgomento e la fuga dei pensieri, insomma una meditazione senza distacco, come nei sogni».

E potremmo anche avanzare e considerare altre ragioni, suggerite da Marx o da Freud, e da Marx e Freud insieme; ma per il medio, "normale" lettore di romanzi polizieschi, questa di Alain ci sembra resti la più valida. Nei romanzi del genere sono impiegati senza precauzione - senza la precauzione, cioè, che è dell'arte - dei mezzi che con notevole approssimazione si possono definire di terrore: e l'effetto è fuga di pensieri, meditazione senza distacco. La lettura di un poliziesco è, nel senso più proprio della parola, passatempo: il tempo non più portatore di pensiero o di pensieri, non più scandito da condizioni e condizionamenti, è come sommerso in una fluida e opaca corrente emotiva; e la mente diventa una specie di tabula rasa che passivamente registra tutti quei dati che soltanto la mente dell'investigatore sa e deve decifrare, trasegliere, coordinare e infine sommare e risolvere. Il medio lettore di polizieschi, e cioè il miglior lettore di questo genere narrativo, è insomma colui che non si pone come antagonista dell'investigatore a risolvere in anticipo il problema, a "indovinare" la soluzione, a individuare il colpevole: il buon lettore sa che la soluzione c'è già, alle ultimissime pagine (che si guarda bene dallo sfogliare nel timore che anche subliminalmente il nome del colpevole gli entri nell'occhio a desintensificare le sue due ore di lettura), e che il divertimento, il passatempo, consiste nella condizione - di assoluto riposo intellettuale - di affidarsi all'investigatore, alla sua eccezionale capacità di ricostruire un crimine e di raggiungerne l'autore.

Peraltro, quasi sempre gli autori



📷 L'autore

Leonardo Sciascia autore di "Breve storia del romanzo poliziesco" ricavato da due articoli apparsi su "Epoca" nel '75 edito da Graphe.it in libreria da oggi

di "gialli" provvedono a scaricare il lettore da un'attiva partecipazione all'inchiesta, mettendo accanto all'investigatore un personaggio che propriamente fa, come si dice in teatro, da "spalla"; un aiutante, o un amico, che esprime i punti di vista, i dubbi e i sospetti dell'uomo comune, del comune lettore. Questa funzione tiene il dottor Watson accanto a Sherlock Holmes, Archie Goodwin accanto a Nero Wolfe, Della Street accanto a Perry Mason (e il prototipo si trova, naturalmente, in Poe: ed è il narratore).

In effetti, la lettura di un poliziesco è un fatto paradossale, in quanto comporta un rovesciamento della condizione che è propria, naturale ed essenziale, alla lettura. La condizione psicologica di un lettore di "gialli" è più quella di uno spettatore cinematografico che di un lettore vero e proprio: e come nel cinema lo spettatore si identifica con un perso-

***Pubblichiamo
uno stralcio del libro
che esce oggi
per Graphe.it
Una guida ai noir***



naggio - generalmente col protagonista, con l'eroe positivo - e così vive la vicenda dal di dentro, affidandosi all'onda emotiva di una «meditazione senza distacco, come nei sogni», nel romanzo poliziesco il lettore si identifica col personaggio di "spalla": cioè accetta a priori, per pregiudizio, per convenzione, un ruolo di inferiorità e passività intellettuale. L'investigatore è un genio, un uomo che possiede eccezionali qualità razionali e visionarie; un genio che il personaggio di "spalla" non può raggiungere così come irraggiungibile è per Sancio don Chisciotte, quel che don Chisciotte sente e vede, il mondo di don Chisciotte. Su questa inferiorità e passività che il lettore accetta, si fondano le parodie poliziesche di Sanantonio: una esile tra-

ma "gialla", esasperata nel paradosso e nell'inverosimiglianza, su cui si intesse un continuo disprezzo, che fiorisce in pittoreschi insulti, verso il lettore.

Nella sua forma più originale ed autonoma, il romanzo poliziesco presuppone una metafisica: l'esistenza di un mondo "al di là del fisico", di Dio, della Grazia - e di quella Grazia che i teologi chiamano illuminante. Della Grazia illuminante l'investigatore si può anzi considerare il portatore, così come santa Lucia nella *Divina Commedia* («Lucia, nimica di ciascun crudele»). L'incorruttibilità e infallibilità dell'investigatore, la sua quasi ascetica vita (generalmente non ha famiglia, non ha ambizioni, non ha beni, ha una certa

inclinazione alla misoginia e alla misantropia, quando apertamente non le dichiara e pratica), il fatto che non rappresenta la legge ufficiale ma la legge in assoluto, la sua capacità di leggere il delitto nel cuore umano oltre che nelle cose, cioè negli indizi, e di presentirlo, lo investono di luce metafisica, ne fanno un eletto. E non è un caso che la storia del romanzo poliziesco, la nascita dell'investigatore, abbia nella Bibbia le sue prime origini; né è un caso che appunto con intenzioni metafisiche un grande scrittore cattolico, G.K. Chesterton, abbia scritto tutta una serie di racconti polizieschi in cui il ruolo dell'investigatore è tenuto da un prete cattolico in odore di santità, padre Brown. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155523